

RELAZIONE FINALE PARROCCHIA MARIA SS. IMMACOLATA GIOVINAZZO

La Parrocchia Maria SS. Immacolata in Giovinazzo, che ha vissuto da poco l'avvicendamento tra don Gianni e don Giuseppe nel ruolo di Parroco (con il conseguente avvio di una fase di riorganizzazione nella programmazione pastorale e nelle metodologie di formazione e di catechesi), ha impostato la prima fase del cammino sinodale invitando la comunità intera ed i vari gruppi parrocchiali a prendere parte a tre distinte assemblee parrocchiali (organizzate nei week-end subito dopo la celebrazione eucaristica vespertina), in ciascuna delle quali discutere e confrontarsi su tre ambiti tematici tra quelli proposti e suggeriti dalle schede metodologiche (si è scelto di non approfondire soltanto la tematica del dialogo con le altre confessioni cristiane, del tutto assenti nel tessuto sociale della nostra parrocchia).

Lo slogan che ha accompagnato questa prima fase del cammino sinodale è stato "Ora Tocca a noi!", come esortazione a vivere fino in fondo e con intensità questa occasione propizia di condivisione delle esperienze individuali e comunitarie, di ascolto della voce e delle idee delle sorelle e dei fratelli, di riflessione sulla dimensione del camminare insieme che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo in adesione alla missione che le è affidata, di programmazione per dipingere insieme il volto della Chiesa di domani.

I tre momenti in precedenza richiamati sono stati vissuti attraverso un primo momento assembleare di preghiera ed ascolto, seguito da una successiva fase di confronto in gruppi ristretti (sempre nel rispetto delle indicazioni e norme per la sicurezza individuale in tempo di emergenza epidemiologica) come laboratori nei quali mettere in rete ed in comune il proprio vissuto e le proprie proposte in relazione ai diversi ambiti tematici sottoposti alla riflessione.

Nella formazione dei gruppi si è cercato per quanto possibile di assicurare l'eterogeneità dei componenti, vuoi per quanto attiene l'età vuoi in ordine al cammino di formazione di ciascuno ed all'esperienza nel gruppo parrocchiale di appartenenza.

I lavori all'interno dei gruppi ristretti sono stati portati avanti dapprima con la condivisione da parte di ciascun partecipante della propria esperienza rispetto al tema dell'incontro, poi con due minuti di silenzio, successivamente con la sottoposizione ai componenti della seguente domanda: "Cosa ci ha colpito dei racconti altrui, cosa ci interpella profondamente, cosa ci dice lo Spirito attraverso le esperienze degli altri?", seguita da altri due minuti di silenzio e da una sintesi finale,

Le tre assemblee, poi, si sono concluse attraverso una preghiera comunitaria.

I tre momenti sono stati caratterizzati da una buona partecipazione da parte della comunità parrocchiale, che ha avvertito la necessità di avviare un percorso di condivisione e compartecipazione alle iniziative ed all'organizzazione complessiva della pastorale sia parrocchiale sia diocesana.

AMBITO TEMATICO "I compagni di viaggio"

In riferimento alla tematica “Compagni di viaggio”, l’assemblea parrocchiale ha evidenziato che, a causa della situazione pandemica, sono venute meno molte occasioni di incontro e di condivisione sia nell’ambito comunitario che nei rapporti con persone esterne alla parrocchia. Infatti, in assenza degli incontri formativi -tenuti solo on-line-, delle prove dei canti, delle uscite culturali che aggregavano anche gli amici esterni alla parrocchia, tutti hanno sperimentato un certo raffreddamento dei rapporti. Anche la relazione con i giovani e i giovanissimi ne ha risentito. A ciò si è aggiunta la difficoltà, vissuta dalla comunità per il cambiamento del parroco.

Don Gianni Fiorentino, che ha guidato la comunità per dieci anni, è riuscito a far crescere la comunità, prima di tutto sotto il profilo del rafforzarsi delle relazioni inter-personali e, conseguentemente, sotto il profilo della comunione ecclesiale. Il nuovo parroco, Don Giuseppe Germinario, essendo subentrato da poco, dovrà conoscere il contesto in cui muoversi ed operare, per creare nuove occasioni di unione che coinvolgano le diverse generazioni.

Sulla tematica in esame è emerso, inoltre, che la nostra parrocchia è stata in grado di compiere significati passi in ‘uscita’, anche se non nei confronti di tutti. Una grande attenzione è stata infatti rivolta, negli anni, alle famiglie di Azione Cattolica, ai giovanissimi, agli adulti, ai bisognosi. A volte, però, non si è riusciti ad avvicinare chi vive ai margini della società, e non ha il coraggio di chiedere il nostro supporto.

Un’esperienza molto forte, sotto il profilo del cambiamento delle nostre categorie mentali e del nostro approccio relazionale con gli altri, è stata quella dell’accoglienza nella casa canonica di due signore nigeriane. Nonostante i limiti che la situazione sanitaria ha imposto e che hanno impedito un maggiore coinvolgimento dell’intera comunità, è stata per noi un’esperienza significativa.

La parrocchia, nel corso degli anni ha ospitato diversi eventi, organizzati a livello cittadino anche da associazioni e dall’amministrazione comunale, su tematiche sensibili e suscettibili di consentire una riflessione sul contesto sociale e territoriale di Giovinazzo. Ha ospitato, inoltre, eventi di formazione quali, ad esempio, il percorso di incontri della scuola di democrazia.

È stata evidenziata l’esigenza di un maggiore impegno in campo socio-culturale; l’assemblea ha rilevato la difficoltà di far coesistere l’impegno in un contesto politico, a livello cittadino, con l’appartenenza alla parrocchia.

Per quanto riguarda la Chiesa istituzione, duole ammetterlo, ma essa appare ferma, senza compagni di viaggio, senza sequela, con un tempo asincrono rispetto a quello del mondo. Ai giovani, soprattutto, appare difficile conciliare il proprio essere Chiesa, e ciò che la Chiesa come istituzione rappresenta, con il contesto socio-culturale nel quale vivono. La Chiesa ha un’andatura lenta che non le permette di camminare in questo tempo, non riesce cioè a stare al passo con quella che è la nostra storia, il presente.

Riconosciamo, però, nella figura di Papa Francesco un tentativo di leggere i segni di tempi per consentire alla Chiesa di recuperare quanto perso in questi anni. Gli sforzi del Papa e il suo impegno – probabilmente per una scarsa condivisione già all’interno degli apparati della struttura ecclesiale

– non riescono, purtroppo, a fare accelerare il passo alla Chiesa intera. Essa appare frenata, ancorata e chiusa nelle sacrestie. Ci domandiamo: la Chiesa intera davvero condivide con il Pontefice il desiderio di uscire per raggiungere le periferie umane e sociali?

L'ateismo dilagante, secondo alcuni partecipanti, è fondato sulla convinzione che *"i preti – e la Chiesa istituzione – sono ladri, trascurano chi si allontana e si limitano solo a parlare, senza maturare scelte concrete di azione e momenti di condivisione con chi è ai margini"*. E' stata questa sfiducia e lontananza che ha portato ad una perdita di credibilità. Per queste motivazioni chi frequenta la parrocchia è considerato anacronistico, fuori dal tempo, a maggior ragione se si è un educatore/educatrice. Soprattutto i giovani considerano una cosa fuori tempo frequentare la chiesa, una dimensione antica, tipica di chi parla un linguaggio del passato e non sa vivere nella realtà di oggi, che è molto diversa.

AMBITO TEMATICO "Ascoltare"

Tra i vari temi proposti, quello che sicuramente ha avuto grande centralità nel confronto nei gruppi è stato quello dell'ascolto. In particolare, si è fatto riferimento ad un ascolto empatico, sensibile, arricchente, che fa bene a chi lo riceve, ma soprattutto a chi lo dona. A tal proposito sono emersi diversi limiti della nostra capacità di ascolto: mancanza di tempo e di interesse, disattenzione soprattutto verso gli "ultimi", lontani dalla vita parrocchiale, che necessitano maggiormente del nostro aiuto.

E' emerso il desiderio di sensibilizzare sul tema dell'ascolto delle famiglie che, spesso, considerano la Chiesa come un "distributore di sacramenti". Avvicinarsi ai loro bisogni, per far riscoprire che nella dimensione familiare quotidiana del servizio e del dono è presente il cuore di Cristo, che ne abbraccia gioie e difficoltà. Probabilmente è questa lontananza dai complicati vissuti familiari che ha portato la Chiesa all'isolamento. Serve, insomma, far crescere le relazioni con gli adulti e non solo con i bambini; probabilmente la causa dell'aridità di fede sta in un rapporto infantile con Dio, che non si è evoluto negli anni.

La nostra capacità di ascolto, come comunità e come chiesa, sconta la tentazione quotidiana di noi cristiani: proporci con atteggiamento di superiorità e supponenza, considerando gli altri mancanti di qualcosa rispetto a noi. È necessario, perciò, non cedere ai pregiudizi, non alzare muri e fare un passo indietro con umiltà!

I partecipanti hanno aderito con gioia alla richiesta del Papa di "ascoltare con le orecchie del cuore" quello che ciascun membro del popolo di Dio ha da dire!

Molto interessante, infine, la posizione espressa dai giovani che hanno preso parte ai gruppi di confronto; posizione che così può sintetizzarsi: *"Se solo la Chiesa ascoltasse il contesto in cui viviamo, probabilmente sarebbe più credibile ai nostri occhi; noi, infatti, quando siamo coinvolti in nuove iniziative ed esperienze di servizio, ci mettiamo in gioco per prestare il nostro aiuto. È così che, sentendoci umili e inutili servi nella vigna del Signore, condividiamo il nostro tempo, le nostre energie e competenze per rispondere meglio alla chiamata ricevuta. Come giovani, a volte, ci sentiamo*

circondati da adulti che non riescono a comprendere le nostre esigenze; talvolta, hanno difficoltà a modificare il proprio pensiero, il proprio giudizio e a mettersi in discussione. Alcuni adulti li sentiamo inflessibili e poco propensi nel fare un passo, per venire incontro alle nostre esigenze, da loro ritenute frivole e imparagonabili alle loro. La chiave di una conversione pastorale e missionaria è il dialogo inter-generazionale, difficile da vivere per le tempistiche, ma fonte di una inesauribile ricchezza relazionale. Questa esperienza, nelle occasioni in cui siamo riuscita a realizzarla, per esempio nella catechesi per i fanciulli che vede presenti giovani e adulti, è stata ed è molto arricchente sia sotto il profilo dello scambio di competenze sia, soprattutto, per la costruzione del senso di appartenenza alla comunità”.

AMBITO TEMATICO “Prendere la parola”

Le esperienze di gruppo sulla possibilità di prendere la parola nell’ambito della comunità, vengono tutte riportate come positive. A volte hanno luogo, ovviamente, discussioni e qualche acceso confronto ma ciò non inficia il bel clima che si vive in comunità. Spesso la difficoltà di partecipare ed intervenire negli incontri, o nelle situazioni comunitarie, dipende da insicurezze personali o dal timore di non sapersi esprimere adeguatamente. Tali situazioni di disagio vengono superate con l’aiuto degli amici della comunità, che valorizzano la dimensione esperienziale di ciascuno, fonte di ricchezza per tutti.

In molti partecipanti, soprattutto più anziani, manca la consapevolezza di essere Popolo di Dio che, in virtù del battesimo, è “abilitato a prendere la parola” e ad esercitare la missione. Per molto tempo questa funzione è stata considerata riservata, delegata, ai sacerdoti, diaconi, catechisti. E’ necessario, quindi, continuare il processo di formazione sulla Parola di Dio, che coinvolga tutta la comunità, per accompagnare questo cammino di assunzione di responsabilità all’interno della Chiesa. Ciò richiede un cambiamento anche nel linguaggio: occorre una comunicazione più semplice - ma non semplicistica-, comprensibile da tutti, piuttosto che soltanto da intellettuali dotti, o docenti di teologia!

Alla Chiesa oggi chiediamo:

- di essere più presente attraverso la figura del parroco, pastore che deve sentire “la puzza delle pecore” e “perdere” il suo tempo con e per gli altri;
- di tornare, in occasione della Pasqua, all’abitudine della visita del parroco nelle case; bisogna provarci anche per quei pochi che apriranno. C’è bisogno di conoscere le nuove realtà esterne, difficili da raggiungere, per fare in modo che nessuno si tiri indietro ma tutti si sentano coinvolti. Dietro il parroco deve esserci sempre il calore dell’intera comunità.
- di parlare un linguaggio più immediato e semplice;
- di essere più concreta, di farsi più vicina ai problemi quotidiani della gente comune;

- di cogliere come occasioni i percorsi di preparazione al battesimo, alla prima comunione, alla confermazione, al matrimonio, ed utilizzarli come canali per avvicinare ed ascoltare i racconti delle famiglie, anche di quelle che considerano Dio distante dalle dinamiche familiari;
- di organizzare più incontri cittadini per l'aggregazione dei giovani delle cinque parrocchie di Giovinazzo, e di estendere sempre di estendere l'invito agli esterni. Queste occasioni di incontro tra giovani potrebbero essere anche solo ludiche, ma con l'obiettivo di attrarli, farli conoscere, far crescere in loro lo spirito di amicizia: loro sono la Chiesa del futuro;
- di manifestare, mediante scelte forti, che il suo essere in uscita non è solo uno "spot", bensì uno stile da assumere concretamente, non più rinviabile;
- di essere comunità credente e credibile.

AMBITO TEMATICO "Celebrare"

Sul tema del "Celebrare" ci siamo interrogati su: come la preghiera e la liturgia ispirano le decisioni più importanti della vita comunitaria? Come viene promossa la partecipazione attiva di tutti i fedeli?

Le nostre celebrazioni sono curate, coinvolgenti, la liturgia ci aiuta a mettere in discussione la nostra vita e a cambiare i nostri atteggiamenti. Tuttavia, la Chiesa dovrebbe essere più al passo coi tempi, rispondere ai bisogni delle persone, mostrare più attenzione alle nuove povertà.

Inoltre, secondo alcuni partecipanti ai gruppi di discussione, il senso della preghiera e della liturgia come fonti che possono ispirare le decisioni della vita stessa della parrocchia non viene vissuto nella dimensione fortemente comunitaria bensì come mera partecipazione, magari anche assidua, ad un evento, non con la valenza di corpo organico che possa esprimere una attiva influenza nelle più importanti decisioni stesse.

Si è segnalato, poi, come spesso la liturgia sia vissuta come momento di preghiera intima e personale.

Per alcuni partecipanti la "partecipazione attiva" richiama l'entusiasmo dei bambini durante le messe domenicali, oppure la capacità del Parroco di rendere le liturgie brevi ma intense senza dilungarsi troppo inducendo un calo di attenzione nei fedeli che ascoltano.

Tutti concordi nel ribadire che è lo Spirito Santo a guidare ogni nostra azione nella pastorale parrocchiale.

AMBITO TEMATICO "Corresponsabili nella missione"

I gruppi di confronto si sono interrogati su un aspetto molto importante della vita cristiana di ogni fedele e quindi dell'intera comunità: il compito preciso di ogni battezzato chiamato a realizzare la missione della Chiesa agendo in modo sinodale, con spirito di partecipazione e corresponsabilità e soprattutto con discernimento individuale e comunitario.

Dal dibattito è emerso come la missione del battezzato per molti sia quella di educare e portare agli altri la parola del Vangelo, oltre che quella di testimoniare con la propria vita e con le proprie scelte concrete i valori nei quali si professa di credere.

Si è messo in luce, altresì, come manchi una reale ed efficace compartecipazione e condivisione della missione con i più lontani dalla parrocchia, anche a causa di una nostra ritrosia a raccontare e condividere la nostra esperienza spirituale con gli altri.

Come pure, in tanti si sono dichiarati impreparati a vivere responsabilmente un simile impegno missionario per diverse ragioni: i più attempati si sentono legati a schemi di sequela “devozionali”, che sembrano soddisfare ed esaurire il proprio ruolo all’interno della Chiesa, e quindi frequentano i vari momenti con senso di partecipazione, ma non di corresponsabilità ed esprimono anche il bisogno di comprendere ed esercitare il discernimento come modalità di contribuire alla missione.

Altri, tuttavia, dopo un significativo periodo di lontananza, hanno fatto ritorno alla pratica religiosa e quindi hanno “scoperto” il proprio ruolo e il bisogno di prendere parte più attiva alla vita della Chiesa; ritengono che un campo prezioso in cui poter esprimere la propria missione possa essere quello della testimonianza negli ambiti della vita professionale, familiare e sociale ma sono altresì propensi ad un inserimento più proficuo nella missione più diretta della comunità ecclesiale, essere più presenti e partecipi per raggiungere gli obiettivi della parrocchia (pur confessando di non sapere come fare), sostenendo comunque che la prima missione si debba fare su se stessi.

Ci sono stati, infine, partecipanti che svolgono già compiti pastorali e che, essendo più preparati per i percorsi formativi vissuti in precedenza, avvertono l’urgenza di lavorare per una Chiesa sinodale (che sappia vivere tra le case della gente per dividerne le ansie e poter esercitare con tutti il dovere di tracciare il cammino della comunità, con il necessario discernimento spirituale individuale e comunitario). La missione della Chiesa è comunque quella di rendersi credibile nei confronti degli altri.

Dal confronto, poi, sono stati individuate alcune proposte concrete per consentire di vivere fino in fondo la dimensione della corresponsabilità nella missione, ossia:

- maggiore coinvolgimento delle famiglie dei ragazzi/e dell’iniziazione cristiana;
- la previsione di catechesi dedicate per i genitori dei ragazzi dell’iniziazione cristiana;
- la presenza di adulti e giovani insieme ai vari momenti di catechesi;
- l’organizzazione di momenti di formazione periodica per i catechisti;
- la rivisitazione dei momenti di “lectio divina”, mediante un maggiore coinvolgimento personale dei partecipanti.

AMBITO TEMATICO “Dialogare nella Chiesa e nella società”

Il dialogo possiamo intenderlo come scambio, come mezzo perché la Comunità diventi una famiglia in cui riconoscersi, a cui legarsi affettivamente, in cui creare solide amicizie che durano nel tempo.

Come, però, si superano le divergenze all’interno di questa famiglia? A volte si evita il litigio facendo un passo indietro, a volte ci si affida alla guida del sacerdote che può creare un punto d’incontro; altre volte ancora è il trascorrere del tempo che permette di andare oltre, affidandosi allo Spirito. Non bisognerebbe rimandare i conflitti, ma affrontare le divergenze che sono spesso determinate da mentalità diverse. Il dialogo intergenerazionale è a volte difficile, può diventare motivo di scontro, in cui è difficile fare sintesi.

Esperienza comune tra tutti i partecipanti del gruppo è stata il mettere in luce come la comunicazione tra le parti venga a mancare in molte circostanze, o resti una comunicazione di

nicchia chiusa tra gli aderenti e appartenenti ad uno stesso gruppo, senza coinvolgere tutte le altre componenti della comunità. Probabilmente non si è pronti a comunicare oppure il dialogo diventa fonte di imbarazzo e paura di essere giudicati: tutto ciò porta ad un confronto quasi assente o estremamente ridotto e circoscritto tra pochi.

Una delle cause potrebbe essere il senso di “estraneità” che un soggetto avverte quando prova ad entrare in un gruppo ben consolidato, motivo per il quale occorrerebbe lavorare molto di più sul concetto di “accoglienza”. Interessante potrebbe essere la promozione di incontri che possano coinvolgere più persone, soprattutto lontane dalla comunità parrocchiale, su temi di attualità, dove il confronto su varie tematiche diventa un modo per dialogare, per conoscersi, per rafforzare il concetto di accoglienza ed unione.

E’ emerso, inoltre, come occorra fare spazio alla creatività e trovare occasioni in cui il dialogo possa diventare fonte di ispirazione, a partire da proposte di base come attività sportive (partite di pallavolo, calcetto ecc.) o ludiche organizzate dalla Parrocchia e che includano la preghiera come forma integrativa di dialogo.

In altre parole, sarebbe bello promuovere dal basso attività di incontri, esperienze, gite aperte a tutti (ascoltando anche le proposte dei giovani, spesso lontani dalla comunità poiché poco stimolati e coinvolti, ma anche dei più adulti).

Va anche rilevato però, che il dialogo può cominciare solo quando le persone decidono di “sporcarsi le mani” coinvolgendosi reciprocamente.

Un argomento molto dibattuto è stato anche il tema del dialogo della Chiesa con la società civile e con il mondo della politica: si è sempre più consapevoli che tra le due parti non vi è dialogo poiché i bisogni di natura personale tendono a prendere il sopravvento rispetto ai bisogni comunitari.

Dalle varie esperienze emerse, i punti salienti su cui è necessario lavorare in modo particolare sono:

- 1) Accoglienza
- 2) Conoscenza
- 3) Coinvolgimento

Spesso, infatti, viene a mancare la conoscenza delle varie attività svolte all’interno della parrocchia o nelle varie associazioni: si potrebbe pensare, al riguardo, ad un potenziamento dei canali social della parrocchia, che consentano di fare propaganda e divulgare le attività svolte, poiché questo potrebbe favorire la comunicazione e trasformarsi in occasioni di coinvolgimento di più soggetti.

AMBITO TEMATICO “Autorità e partecipazione”

Con riferimento a questo ambito tematico, la riflessione si è concentrata su questa domanda fondamentale: Ti senti partecipe e corresponsabile nell’identificazione in parrocchia degli obiettivi da perseguire, della strada per raggiungerli e dei passi da compiere? Se no, come è possibile realizzare un maggior coinvolgimento?

A tale riguardo, molti dei partecipanti al confronto hanno espresso il loro desiderio di approfondire il concetto e la nozione di autorità all’interno della Chiesa, che rischia di essere intesa ed interpretata secondo logiche “mondane”, lontane anni luce dallo spirito evangelico di servizio.

Inoltre, in pochi hanno dichiarato di sentirsi realmente coinvolti nella scelte pastorali della parrocchia, ritenendo le stesse riservate esclusivamente ed unicamente al Parroco ed al consiglio pastorale; sul punto, la quasi totalità dei partecipanti ha manifestato il proprio desiderio di conoscere sempre più e sempre meglio il nuovo Parroco Don Giuseppe, anche allo scopo di poter avviare un percorso di condivisione e compartecipazione delle decisioni più importanti relative alla strada da intraprendere per la comunità parrocchiale.

In buona sostanza, dunque, l'idea comune è che la risposta alla domanda iniziale sia per adesso da considerare sostanzialmente sospesa, in attesa di creare momenti più proficui di conoscenza e condivisione con la guida della parrocchia, visto il recente avvicendamento nel ruolo di Parroco.

Un percorso di reciproca conoscenza che andrà sicuramente a promuovere idee e proposte per un maggiore coinvolgimento della comunità nelle scelte pastorali e nella definizione il più possibile condivisa degli obiettivi da raggiungere e degli strumenti pastorali da mettere in campo.

AMBITO TEMATICO "Discernere e decidere"

In ordine a questa tematica, il confronto è stato utile per far emergere come il discernimento ed il mettersi in ascolto della parola dello Spirito Santo abbiano un ruolo importante nell'assunzione delle decisioni di vita personali (anche se in tanti hanno confessato di desiderare una maggiore formazione sull'aspetto del discernimento), ma siano troppo poco rilevanti invece nei metodi decisionali della comunità parrocchiale e della Chiesa in generale.

In particolare, molti partecipanti hanno sottolineato la necessità di organizzare un percorso di catechesi ed approfondimento sulla Terza Persona della Trinità- lo Spirito Santo- e sulla ricchezza e varietà dei doni dello Spirito, che rappresentano ad oggi una sorta di "mistero insondabile" per tantissimi.

Comune è la consapevolezza, comunque, che un maggiore affidamento allo Spirito Santo possa realmente e finalmente consentire di aprirsi alle esigenze del Popolo di Dio, di ascoltare la voce dei più lontani, di coltivare la logica del NOI superando gli schemi dell'egoismo e dell'individualismo.

AMBITO TEMATICO "Formarsi alla sinodalità"

La dimensione del camminare insieme è importante nella formazione, ma non sempre è sufficiente quello che troviamo all'interno della comunità; infatti in alcuni nasce il bisogno di cercare luoghi diversi dove confrontarsi con gli altri, per andare oltre il devozionismo puro e semplice.

La Comunità forma alla responsabilità e deve spingere all'impegno dei laici nella società, ma poi è determinante l'impegno soggettivo. Alcuni si accontentano della dimensione comunitaria, ad altri sta stretta, perché non è sufficiente alla formazione. Uscire dalla comunità è importante anche per dare testimonianza di ciò che si è acquisito. Per far camminare la comunità, sarebbe utile che le persone che hanno fatto esperienza di apertura ad altri contesti possano divenire elementi trainanti per gli altri.

La comunità appare ad alcuni formata da tanti gruppi chiusi, che si confrontano poco tra loro, che faticano a comunicare agli altri il loro impegno, rischiando di formare quasi tante comunità a sé.

Questo rende anche difficile l'avvicinarsi e l'inserirsi di nuove persone che, se non fanno parte di un gruppo, non si sentono parte della comunità.

Nei giovani si riscontra tanto impegno, cura dell'immagine e delle attività, ma si dovrebbe riservare una attenzione maggiore alla dimensione dell'interiorità, anche partendo da uno scambio intergenerazionale più costruttivo, in cui gli adulti possano essere figure credibili e salde. Spesso anche il servizio all'interno della parrocchia viene vissuto come una necessità a cui rispondere (per esempio la richiesta di catechisti), non il frutto di un percorso reale vocazionale e di scelta; questo rischia di portare ad impegni che hanno caratteristiche della disponibilità temporanea e non della scelta consapevole e della formazione adeguata.

Peraltro, secondo alcuni partecipanti ad incidere molto in senso negativo è anche il comune senso di tristezza, disorientamento e sconforto nel quale ci troviamo a vivere, prima per la pandemia ed ora per il conflitto in corso. Temiamo di perdere principi, linee guida; spesso siamo disinteressati, poco motivati, pigri. Ed è per questo che si ha bisogno di tempo per costruire qualcosa, per recuperare l'entusiasmo alla vita, per costruire un dialogo che sia alla portata di tutti, cercando di partire dalle cose più piccole per comprendere quali siano i reali bisogni della comunità parrocchiale.